

POLVERE E LUOGHI: L'ARTE COME SEDIMENTO

di Cristina Baldacci

Un primo piano su opere meno note dal secondo Novecento a oggi, per scoprirne il significato e l'unicità nel continuum della storia dell'arte:

Luca Vitone,

Le ceneri di Milano

Questo monocromo grigio di Luca Vitone (Genova, 1964) non nasce come i dipinti astratti minimalisti, a cui sembrerebbe inizialmente ricollegarsi, da una riduzione o sottrazione, ma dal suo esatto contrario. È di fatto un accumulo di un particolare tipo di polvere: la cenere prodotta da un termovalorizzatore per la combustione dei rifiuti cittadini, che Vitone ha usato come pigmento, fissandola su lastra di alluminio e proteggendola con un box di plexiglass; forse anche per conservare intatta la memoria del luogo a cui si riferisce, per evitare che altra polvere si sedimentasse sulla superficie generando un'intrusione.

Simile a una capsula del tempo, l'opera preserva "le ceneri di Milano" ed è dal punto di vista contenutistico, così come formale, una riflessione sulle possibilità della pittura contemporanea. Vitone sceglie la polvere per presentare, invece di rappresentare, un paesaggio cittadino (la polvere è tra l'altro anche un elemento dannoso per la pittura, che ne mette in discussione la salvaguardia). Mostra Milano nella sua concretezza più tangibile: ciò che resta della vita quotidiana, lo scarto del vissuto, le «cose ultime»⁽¹⁾ diventate cenere. Si tratta di una relazione con la storia (materialista) che ha alle spalle una lunga tradizione, cominciata a inizio Novecento con Walter Benjamin, e che ha portato alla definizione di quella che oggi chiamiamo "cultura dello scarto".

Come archivio di un passato che non c'è più, ma di cui è rimasta traccia, *Le ceneri di Milano* è dunque anche un "memento mori". La cenere, al pari della polvere, è un segno minimo, eppure ben visibile, dello scorrere «inesorabile e accumulatorio»⁽²⁾ del tempo ed è da sempre associata al ciclo della vita. «Ricordati, uomo, che polvere sei e in polvere ritornerai», recita la nota locuzione ripresa dalla *Genesi* (3, 19) e adottata dal rito cattolico proprio nel Giorno delle ceneri.

Con questo valore simbolico che allude all'origine e alla fine della vita, quindi anche alla consunzione del corpo, la polvere è stata rappresentata nella storia della pittura per secoli, finché Marcel Duchamp non ne ha fatto un "ready-made", elevandola a materia dell'arte in quella che rimane una delle sue opere più enigmatiche. Nel *Grande vetro* (1915-1923) la usa sia come "colore" per dipingere (si veda la parte bassa dell'opera,

dove compaiono i cosiddetti "setacci"), sia come sedimento pulviscolare casuale, che diventa il soggetto di una celebre fotografia dell'opera stessa (*Allevamento di polvere*, 1920), firmata a quattro mani con Man Ray⁽³⁾.

Per Vitone la polvere è prima di tutto l'elemento che racconta l'essenza di un luogo e ha pertanto un valore marcatamente "site-specific". Così come *Le ceneri di Milano*, anche altri suoi monocromi fatti di polvere presentano spazi reali dal valore simbolico: la Stecca degli artigiani, ex fabbrica del Comune di Milano (Finestre, 2004, serie di sette acquerelli su carta); il Riso - Museo regionale d'arte moderna e contemporanea di Palermo (*Piano terra, Piano nobile e Secondo piano*, 2005, serie di tre acquerelli su carta)⁽⁴⁾; la città di Roma (*Io Roma*, 2005, serie di tele di lino bianco esposte all'aperto alle polveri sottili della capitale); il Centro studi e archivio della comunicazione dell'Università di Parma (Cnac), dove Vitone ha progettato la sua ultima mostra. Intitolata *Il Canone*, riunisce ventiquattro opere da lui scelte tra quelle della collezione dello Cnac⁽⁵⁾, più come installazione a se stante nella chiesa del monastero cistercense, il suo nuovo monocromo composto con le polveri dell'archivio-museo, a cui è stato donato⁽⁶⁾. Vitone parla poeticamente di questo archivio nell'archivio come di «una sorta di retino, di quelli usati dai bambini seduti sugli scogli, utile alla cattura di granchi e pesciolini, ma spesso portante vuota acqua salata. Il mare, come la polvere, sempre uguale e sempre diverso, serbatoio di vita e testimone del tempo»⁽⁷⁾. ▲

Le ceneri di Milano

(2007),

cenere di termovalorizzatore applicata su
alluminio in box di plexiglass

290 x 200 x 6 cm,

Bolzano, Museion.

(1) G. Cuozzo, *Filosofia delle cose ultime. Da Walter Benjamin a Wall-E*, Bergamo 2013.

(2) E. Grazioli, *La polvere nell'arte*, Milano 2004, p. 2.

(3) Per uno studio approfondito di questo "allevamento di polvere", si veda Grazioli, *op. cit.*, pp. 55-88.

(4) Sulla stessa linea si veda la serie fotografica *Pictures of Dust* (2000) di Vik Muniz, realizzata rappresentando celebri sculture minimaliste con polvere aspirata dalle sale del Whitney Museum of American Art di New York, poi fotografate, come se fossero documentazioni in bianco e nero un po' sgranate delle opere stesse.

(5) La ricca collezione dello Csaac è stata messa insieme da Arturo Carlo Quintavalle, che negli anni si è fatto donare, spesso anche con una certa insistenza, le opere direttamente dagli artisti.

(6) La polvere è per antonomasia legata a un'idea tradizionale di archivio. Cfr. per esempio C. Steedman, *Dust: The Archive and Cultural History*, New Brunswick (New Jersey) 2002.

(7) Cfr. L. Vitone, testo per la mostra *Il Canone*, che si sarebbe dovuta inaugurare il 4 aprile allo Csaac - Centro studi e archivio della comunicazione dell'Università di Parma, ma che è stata rimandata a causa dell'emergenza sanitaria per coronavirus.

